



Boldrini: diamo reddito di dignità ai poveri dell'Ue

ALESSANDRA LONGO A PAGINA 15

Laura Boldrini

Dopo la dichiarazione per l'integrazione firmata da molti Parlamenti, la proposta della presidente della Camera su come ricostruire il pilastro sociale dell'Unione

“Un reddito di dignità ai poveri per rilanciare il sogno della Ue”

EUROPA SOCIALE

Anche il voto spagnolo dice che serve un'Europa sociale, più attenta ai cittadini e in grado di realizzare una crescita sostenibile

COLPO DI SCENA

L'Europa così com'è non fa innamorare nessuno, serve un colpo di scena che cambi prospettiva come un reddito di dignità europeo

FINANZIAMENTO

I soldi per il reddito di dignità possono arrivare dal bilancio dell'Ue, con imposte sulle transazioni finanziarie o la carbon tax

ALESSANDRA LONGO

ROMA. «Vede, io non voglio rimanere a guardare. Non posso assistere alla disaffezione, alla delusione crescenti dei cittadini nei confronti dell'Europa, un'Europa che sentono fonte delle loro sofferenze e dei loro sacrifici, così come ritengo doveroso fare tutto il possibile per arginare l'avanzata delle forze che vogliono disgregare il progetto europeo...». La presidente della Camera Laura Boldrini è a Vienna, invitata dalla sua collega, Doris Bures, socialdemocratica a capo del Nationalrat, la Camera austriaca. Anche Frau Bures firmerà la dichiarazione che invoca più Europa, «più slancio verso l'integrazione europea», più solidarietà sociale e condivisione di sovranità. Un documento lanciato a settembre dai presidenti delle Camere basse di tre Paesi fondatori, Italia, Francia, Germania, più il Lussemburgo, tito-

lare attualmente della presidenza del Consiglio Ue. Boldrini chiama la sua creatura-manifesto «la base del cambiamento». Zitta zitta, fra una maratona e l'altra a Montecitorio, la presidente ha ottenuto che altri otto partners europei aderissero o preannunciassero l'adesione. Ma non le basta: «L'Europa così com'è non fa innamorare nessuno... E' incapace di rispondere alle grandi sfide globali. Ci vuole un colpo di scena che cambi la prospettiva». Lei crede di averlo trovato: si chiama «reddito di dignità europeo».

Presidente, lei pensa davvero che si possa far cambiare immagine all'Europa dopo i fatti della Grecia, tra terrorismo, egoismi nazionali e fili spinati anti-migranti?

«Io so che non possiamo rimanere bloccati, che non ci deve essere mai più un'altra Grecia. Bisogna ricominciare dagli orfanotrofi di Atene, temperare il rigore con la crescita, aiutare i

più deboli a rialzarsi. Ne va della tenuta democratica dei nostri Paesi. Credo che l'adozione di una misura concreta, come lo sarebbe il reddito di dignità europeo per i più indigenti, possa cambiare la percezione dell'Europa che verrebbe considerata finalmente un'istituzione attenta ai bisogni delle persone».

Presidente chi dovrebbe garantire questa misura e con quali mezzi?

«Attualmente esistono già in 26 Stati, tranne Italia e Grecia, forme differenziate di reddito



minimo. Si tratterebbe di introdurre dove non sono previste e di armonizzare quelle che già ci sono. Le risorse verrebbero direttamente dal bilancio dell'Unione attraverso l'introduzione di imposte...».

Ahi.

«No, no, non imposte gravanti su tutti i contribuenti ma imposte relative a specifiche operazioni. Penso alla carbon tax europea, penso alla tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, già oggetto di un negoziato da alcuni anni. Il reddito di cittadinanza sarebbe finanziato così».

Immagino la difficoltà di mettere d'accordo tutti.

«C'è una seconda via, forse più realistica a breve e medio termine: istituire il reddito minimo nei Paesi dell'Eurozona. E' il momento giusto, si sta ridefinendo il profilo dell'Unione economica, si discute di un ministro europeo del Tesoro. Al pi-

lastro di una politica monetaria unificata farebbe da contrappeso il «pilastro sociale», l'altra gamba dell'Eurozona, senza la quale non è pensabile procedere verso ulteriori condivisioni di sovranità tra gli Stati».

Sarebbe una inversione di rotta notevole ma vedo troppi personalismi in Europa.

«Ognuno cerca di portare a casa quel che serve al suo Paese. Ma all'Europa chi ci pensa? Noi abbiamo un disperato bisogno di leader europei. Possiamo contare nel mondo solo se stiamo dentro una famiglia forte. Per questo credo molto all'azione dei Parlamenti europei che sono la massima espressione di democrazia. Per questo credo che vada cambiato il profilo attuale dell'Europa, così autoreferenziale, così lontano dai bisogni e dalle aspettative della gente. Dobbiamo far capire ai cittadini che l'Europa ci conviene, è il continente dove nessuno viene abbandonato, dobbia-

mo dare senso alto alla cittadinanza europea. L'Italia fa parte dello zoccolo duro dei Paesi europei e per questo ha l'ulteriore responsabilità di rilanciare l'integrazione politica stando dentro i meccanismi e indirizzandoli».

La marcia verso gli Stati Uniti d'Europa si scontra con il crescente malumore dei corpi elettorali. Come giudica il voto spagnolo?

«C'è un "terremoto" in corso nei rapporti tra società ed espressioni politiche tradizionali in tutta Europa che prende forme diverse in ciascun Paese. Alla base c'è quello che ho detto: una profonda insoddisfazione per le politiche di austerità che hanno caratterizzato le scelte della Ue. Anche il voto spagnolo dice che serve un'Europa sociale, più attenta ai cittadini e in grado di realizzare una crescita sostenibile. Che cos'altro deve ancora succedere per cambiare impostazione?».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE

Ex portavoce italiana dell'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, Laura Boldrini è entrata in Parlamento nelle file di Sinistra Ecologia e Libertà ed è stata eletta presidente, a sorpresa, il 16 marzo 2013

